CAPITOLO TERZO

Asciano e il suo patrimonio artistico

«In ogni angolo il più remoto conserva tracce di fasti gloriosi, di magnifiche imprese, di opere preziose, frutto del nostro genio»
(A. Viti, 1929)

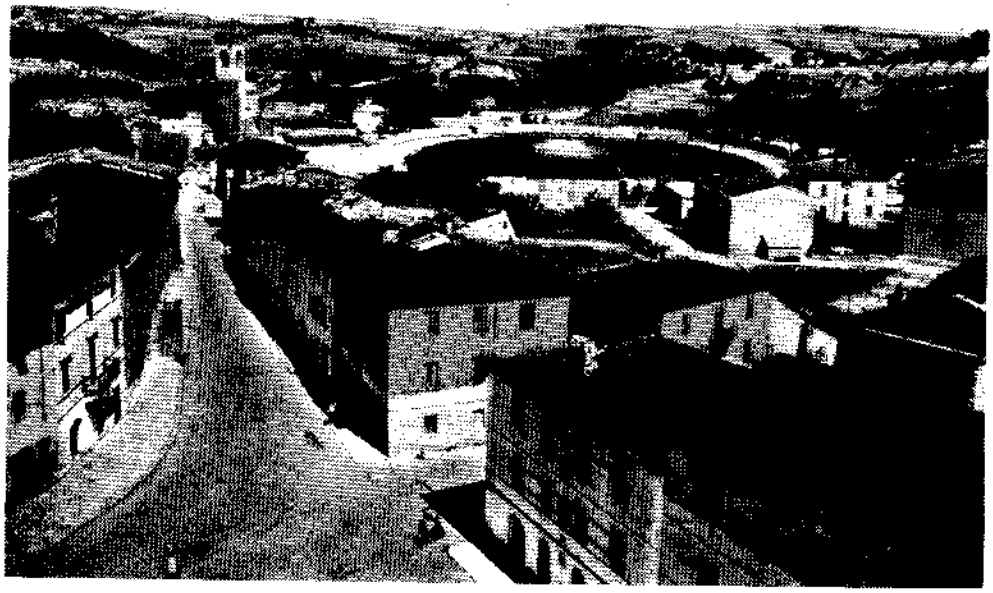
È l'angolazione che conta, per usare un'espressione tecnica, cioè il modo d'inquadrare un soggetto, fosse esso un paesaggio o un villaggio, o – come nel nostro caso – un paese. Un angolo caratteristico «il più remoto», o tutti gli angoli sotto profili diversi. Un modo diverso produrrà un effetto diverso. Se l'obiettivo è disposto verso l'aspetto panoramico del paese, fors'anche dall'alto del poggio delle Monachine, si scorgerebbero le vecchie mura castellane coronate di tozzi e mozzi torrioni di guardia, la Torre dell'orologio, la splendida mole della Collegiata col campanile romanico merlato, la imponente chiesa di S. Francesco. Uno sguardo d'insieme che non nasconderebbe i tratti architettonici di un centro urbano non trascurato.

Altro sarebbe l'aspetto del paese, se il visitatore entrasse dalla «Via Nuova», presso i giardinetti di foggia umbertina, ridenti di platani e d'abeti, col busto in bronzo di Amos Cassioli e il monumento ai caduti.

Altro sarebbe ancora il suo aspetto, se il turista, scendendo da Siena per la via Lauretana, si accostasse al sobborgo di Camparboli, dopo il ponte del Garbo, avanti di varcare la porta del Bianchi, e passasse poi per il corso che taglia longitudinalmente il paese; vi cercherebbe invano le strutture di un luogo di villeggiatura o di soggiorno, a meno che non ne parli con un nostalgico del posto natìo.

Né la bellezza e il pregio del paese si riassumono in questi caratteri: bisogna visitare Asciano, puntare l'occhio sul patrimonio artistico che si conserva gelosamente nei suoi musei, specie in quel tesoro che è il Museo d'Arte Sacra, oppure sulla fontana di piazza recentemente restaurata, o sugli affreschi che si riscoprono nelle pareti delle chiese e dei vecchi palazzi medievali e rinascimentali, che celano ancora gli archi e le mensole di un'architettura di raffinato stile.

Il visitatore se ne partirà meravigliato, anzi con rammarico, stupito.



16. Panorama da Via Roma

1.
La Collegiata

È il pezzo più bello del mosaico d'arte che è Asciano, vera perla romanica a vanto non solo del paese ma di buona parte del territorio senese. La chiesa, costruita forse sulle vecchie strutture di un tempio pagano, ha una singolarissima cupola ottagonale, un'ampia navata con travature scoperte, un campanile merlato, una splendida facciata (incorniciata da tre archi slanciati) che si staglia su d'una larga scalinata a tre ordini in travertino bianco: pianta a croce latina. L'interno è stato recentemente riportato ai toni e al fascino della pietra viva. Assicurate alle pareti restano le quattordici stazioni della *Via Crucis* in terracotta invetriata policroma. Le opere d'arte, che ne costituivano un pregevolissimo corredo, sono oggi raccolte e rassicurate nell'attiguo Museo d'Arte Sacra. Sono ancora in Collegiata il grande affresco della «Madonna in trono» attribuito a Girolamo del Pacchia e il tondo del «Deposto di croce» del Sodoma.

È stata edificata in epoche diverse: prima l'abside e la crociera, poi il

campanile, quindi la navata. L'abside e la crociera conservano ancora un'intonazione greco-bizantina.

Breve Storia. Nel 1040, sicuramente, è costituita a pieve con proprio fonte battesimale, traslocato da S. Ippolito, sotto il titolo di Sant'Agata: ne riferisce il testamento di un conte della Scialenga, Ranieri figlio del conte Gualfredo, a proposito dell'ubicazione «infra plebem S. Agathae» di un vigneto e di un pezzo di terra.

– Nel 1045 il vescovo d'Arezzo, Immone, assegna la pieve di Sant'Agata in amministrazione al capitolo della sua Cattedrale.

– Una bolla del 1178 del pontefice Alessandro III rammenta le chiese dell'antico piviere di S. Agata, poste cioè nel territorio della sua giurisdizione, e precisamente: le canoniche di Grossennano, di S. Lorenzo e S. Andrea alle Serre di Rapolano e di S. Giovanni a Montecontieri, la pieve vecchia di S. Ippolito, le parrocchie di S. Maria a Monte Mori, di S. Tommaso in Rancia, di S. Lucia di Castelvecchio, di S. Pietro a Fontodori, di S. Fabiano a S. Gemignanello, di S. Niccolò di Camparboli, di S. Angelo di Colle d'Avena, nonché l'ospedale di S. Giovanni di Asciano e l'Eremo di Montalceto.

– Nel 1393 sorge una controversia tra il pievano e la comunità sulla pretensione del padronato.

– Nel 1437, «con decreto dell'ordinario», viene disposto che tutti «i lasciti alla pieve di S. Agata» debbano «convertirsi nei bisogni della Chiesa».

– Nel 1542 (anno IX del pontificato di Paolo III) viene eretta a Collegiata, prima con quattro, poi con sei canonici e due dignità (propositura e arcipretato). Si trascrive da un manoscritto del '600 (esistente presso l'Archivio della Collegiata):

> «Ad perpetuam Rei Memoriam. Nell'anno 1542 fù fatta Collegiata la nostra Pieve d'Asciano per ord.ne del M. R.ndo Ms. Jacomo Billò insieme colla Comunità al tempo della Santità di Paolo Farnese III di tal nome, e il pr.o Prop.o della d.a Colleg.ta fù il soprad.o Ms. Jacomo Billò co Can.ci quattro, quali furono Ms. Salvadore Mariotti, Ms. Niccolò Colonni, Ms. Fran.co di Mariano, e Ms. Tiberio Billò, e questa fù la p.ma elezione senza titolo d'Arcip.te. Passò a miglior vita d. Ms. Jacomo Billò l'anno 1544 con gran cordoglio di nostra Terra, fù rettore della nostra Pieve d'Asciano avanti per Piovano. Dopo di esso fù Prop.o Ms. Pietro Magi, dipoi Ms. Salvadore soprad.o. Dopo di esso Ms. Crescenzio Silva, e dopo di esso Ms. Niccolò Colonni, quale tenne la Prop.a d'Asciano anni 34

sine aliqua memoria, e dipoi Ms. Curzio Alfei a tale, che fino oggi sono stati Proposti sei, alli suoi antecessori ne toccò poco per uno».

– Nel 1676 ha due dignità e cinque canonicati con sette cappellanie (o benefici): proposto e arciprete con cura d'anime.

– Nel 1833 sono suffraganee della Collegiata le parrocchie di S. Jacopo a Montecalvoli, di S. Giovanni a Montecontieri e di S. Alberto a Montalceto.

– Nel 1878-1885 la chiesa viene restaurata su progetto dell'architetto Partini; sette anni di lavori: sono rimossi i sette altari barocchi e costruito l'altare maggiore; la chiesa viene intonacata e decorata con strisce orizzontali bianche e nere alle pareti e con fregi e stelle sotto gli archi e le volte.

– Nel 1885, e precisamente il 10 maggio, la Collegiata viene riconsacrata con solenne funzione presieduta dal Vescovo d'Arezzo: una imponente cerimonia, che vede «il popolo festante e commosso» nell'occasione della riapertura al culto del tempio restaurato; viene «al suo proprio altare... scoperto alla pubblica venerazione il Taumaturgo Simulacro» del SS. Crocifisso; il Governo ascrive «questa chiesa Pieve di Sant'Agata, già Collegiata, fra le monumentali del Regno in Terza Classe» (da una «Memoria» del 1885 di Don Paolo Bonichi; ms. presso l'Archivio della Collegiata).

– Nel 1954 il tempio viene nuovamente chiuso al pubblico per restauro: sono tolti gli intonaci dalle pareti e dalle volte della crociera e della cupola, abbassato l'altare maggiore, rimossa l'orchestra: oggi presenta il suo volto antico, vivo in pietra grigia, nudo e sorprendente.

Le feste religiose. Si ricordano, sotto il profilo storico, le feste più importanti, quelle cioè che si considerano ancora come «tradizionali».

• *La festa di S. Agata.* Ne parla il giudice Bartolomeo Gherardini nella sua relazione del 1676. Tra i «dodici Santesi di S. Agata», eletti per quattro anni, venivano prescelti tre per ogni anno «a ragione d'uno per terzo» (contrade, come si è visto, in cui si divideva il paese) con la «facoltà d'eleggere tre Signorini della festa di S. Agata», i quali avevano l'obbligo («sotto pena di essere privi di tutti gli honori della Patria») di «solennizzare la detta festa a loro spese con corsa di palio o lotta e d'una veste a una fanciulla del contado», eletta per votazione.

Le corse dei cavalli – aggiungo – avevano luogo per il corso con partenza da porta Bianchi (dove erano ancora, prima dell'ultimo suo recente restauro, le campanelle per il canapo), attraverso porta Massini, fino al sobborgo di Prato. Furono sospese nel 1907 dopo numerosi e clamorosi incidenti.

• *La festa del SS. Crocifisso.* Ne parla il Signor Giuseppe Francini nelle sue

«Memorie della festa fatta in Asciano il 16 Settembre 1753 in onore del SS. Crocefisso, per la prima volta» (manoscritto del 1.10.1753).

Il simulacro del Crocifisso è una scultura lignea del XV secolo di pregevole fattura artistica. Ma per il popolo ascianese è, prima di tutto e sopra a tutto, un'effigie miracolosa: oggetto di pietà religiosa e di venerazione. E lo è sempre stato!

Per il Crocifisso una testimonianza di fede. Gelosamente custodito nell'altare di destra della crociera dietro una cortina ricamata, il simulacro veniva processionalmente portato per le vie del paese soltanto in caso di pubbliche calamità (epidemie, pestilenze, guerre), oppure veniva scoperto «in ogni perigliosa occasione».

«Era celato da più di un secolo il Simulacro del SS. Crocefisso situato nell'insigne Collegiata di Asciano», riferisce il Signor Francini nelle sue «Memorie della festa». A lui, che fu il fautore e l'organizzatore della festa stessa, «per divina disposizione; o per propria devozione... cadde il pensiero di promuovere anche in Collegiata una festa, quale consistesse in portare processionalmente per tutto Asciano il SS. Prodigiosissimo Crocefisso». Fu costituito un comitato di cinque deputati che «si interessassero per regolare questa iniziativa». Acconsentirono il proposto Vegni, l'arciprete Massini, i padri agostiniani e francescani.

Anno 1753, giorno 16 Settembre, terza domenica del mese: questa la data della istituzione della festa del SS. Crocifisso.

La relazione è molto eloquente ed esauriente non tanto per conoscere i particolari della cerimonia, quanto anche per cogliere l'aspetto del paese in quell'epoca.

«La Chiesa con molto artificio era abbellita in questa forma: nella facciata dirimpetto all'Altare Maggiore vi erano molti setini di vari colori con una stella in cima verde e gialla; intorno sete di diversi colori; l'altari tutti erano in parte fasciati di seta» ... «Faceva bella comparsa il Pulpito tutto adorno di damasco rosso con frange d'oro, e la cupola nella concavità della quale pendeva un nobilissimo padiglione di sete rosse abbellite con altri setini situati nell'archi interiori, e con una stella di seta rossa, raccomandata alla sommità dello stesso, per dove traspariva la luce della cupola». «Sotto detto padiglione fu posta la gran Macchina in faccia alla tribuna dell'Altare Maggiore» ... «Si trasferì dal suo altare il SS. Simulacro, accompagnato con torce, e si inalberò nella gran Croce della Macchina». «Nel tempo che si collocava il SS. Crocefisso nella Macchina era un bellissimo tempo, chiaro senza nuvole; in un momento si serrò un'acqua, e durò tutto il tempo che cantarono l'inno, e di poi si rifece subito tempo bello» ... «Furono suonati i sacri bronzi e un salve di quaranta mortaletti, e si cantò solennemente l'inno della Croce 'Vexilla'». La contrada senese del

Nicchio fece «un'offerta di quattro torce veneziane con tre voti d'argento»... Tutto questo il giorno di sabato. La sera della domenica, «dopo la predica», ... «procedeva pomposamente la Macchina passando per la strada Copperia, per la Piazza, e per il Borgo sinistro al Ghetto che direttamente conduce a Sant'Agostino, poi per la strada maestra fino alla Pianella». Alla cerimonia erano presenti circa novemila persone. A mezzanotte «principiò l'illuminazione veramente meravigliosa dei lumicini ad olio sparsi per tutte le strade, per tutte le case di nobili e degli ignobili, che con scherzi e figure fatte a forza di lumi facevano a gara». Seguirono spari «di mortaletti, di razzi e girasoli di più sorte, e di una macchina di fuoco artificiata» ... «La fonte di Piazza del Grano tutta dipinta di vari colori coll'Arme di Asciano messa a oro e illuminata con una Croce di legno che fu posta sopra il vaso tutta illuminata vagamente» ... «La fonte della Mencia anch'essa tutta illuminata, sopra a cui vi era un elefante coronato coll'Arme della Terra di Asciano nelle spalle, ed una croce di lumini» ... «La fonte della Pianella vagamente dipinta coll'Arme di Asciano messa a oro e illuminata» ...

Altri tempi! Il Crocifisso fu portato anche a Siena, per implorarne grazie, nel 1812. In calce ad una stampa dell'epoca si legge: «Effigie del miracoloso Crocefisso, che si conserva nell'insigne Collegiata della Terra d'Asciano portato in Processione per la Città di Siena nella Domenica in Albis del 1812: colle Reliquie delli Stromenti della Passione di N.S.G.C., di S. Agata V. e M. e del B. Gio. Colombini Confessore».

Non era la prima volta: i Senesi ne avevano già coperto d'oro il perizòma per rendimento di grazie.

La processione e i festeggiamenti in onore del SS. Crocifisso si ripetono ogni anno in Asciano la terza domenica di settembre con grande affluenza di popolo.

Le campane: loro età e nomi. A proposito dei «sacri bronzi», che dànno voce ai tempi di gioia e di dolore della comunità parrocchiale, non sarà inopportuno saperne qualcosa. Sarà, se non altro, una curiosità.

La campana più antica, che è dedicata a S. Agata, è del 1280. È marcata A.D. MCCLXXX. Porta, nel primo giro, un'altra iscrizione che non è leggibile. È comunemente chiamata «campana di mezzo».

La seconda è quella «dell'Uffizio», dedicata al SS. Crocifisso. Porta la data del 1805 con l'iscrizione: «Christus vincit. Christus regnat. Christus imperat. Christus ab omni malo defendat. A.D. MDCCCV».

La campana «delle Ore» è dedicata a S. Lucia. È del 1650 e porta l'iscrizione, nel primo giro, «Mentem sanctam spontaneam honorem Deo et Patriae liberationem» e, nel secondo giro, «A fulgure et tempestate libera

nos Domine. Facta iterum fusa an. jub. MDCL».

La campana molto più piccola è detta «campanello». È del 1726, dedicata a S. Pietro. Porta la seguente iscrizione: «Petrus fuit canonis et ludi magister Ascianensis. MDCCXXVI».

Queste notizie sono state ricavate da una «Memoria» del 1895 di Don Paolo Bonichi; ms. presso l'Archivio della Collegiata.

2.
La chiesa di S. Francesco

S'erge, grandiosa e francescanamente semplice nelle strutture, sul colle che fu tutto una fortezza fino al XII secolo. Dal colle, oggi ricco di vegetazione e di belle palazzine, si può ammirare il panorama del paese, dal centro storico a valle alle nuovissime zone residenziali, che si estendono nell'area del medievale «Prato Maggiore», fuori della ex porta orientale Massini. Là, dov'era la rocca del più antico castello d'Asciano temuto e contestato, poi distrutto per ordine della Repubblica senese, nel XIII secolo, con le pietre del diroccato cassero altomedievale, furono edificati la chiesa e il convento dei minori francescani. Semplice la struttura della facciata in travertino (opera forse dei maestri comacini), con portale romanico e finestrone rettangolare, sormontata sui piloni d'angolo dalle statue in pietra dei santi Bernardo e Lorenzo. Gotico è lo stile delle bifore laterali, chiuse nel XVII secolo della decadenza barocca. Fiancheggia l'abside, a destra, un campanile in pietra e laterizio, merlato. Ampia l'unica navata a travatura scoperta, lunga metri 30 e larga metri 12,50 con le pareti affrescate fino all'altezza dei finestroni. Degli affreschi alcuni sono stati distaccati e collocati nel Museo d'Arte Sacra; altre opere appartenenti a questa chiesa (tavole e statue lignee) sono conservate nello stesso museo. L'acquasantiera di marmo del '400, restaurata, è ospitata oggi provvisoriamente nel Museo Etrusco.

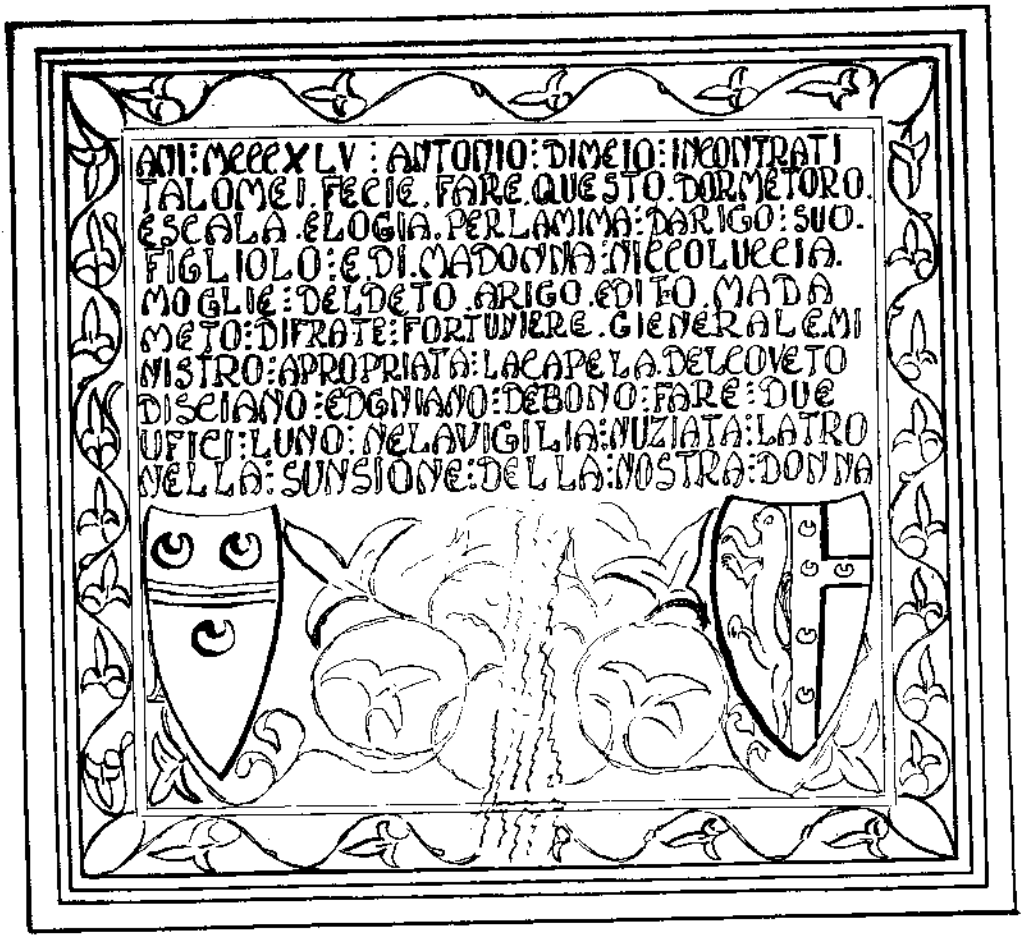
Nella chiesa, che all'interno ha subìto rifacimenti e deturpazioni, si conservano gli affreschi della «Passione di Cristo» di Giovanni d'Asciano e una «Santa Barbara», nonché l'affresco col «Martirio di S. Margherita» nella cappella a destra dell'abside, ed altri. L'epoca di queste pitture è indicata dalla data 1372. Si notano bene le sovrapposizioni degli affreschi, eseguiti in epoche diverse fin dal XIII secolo. Sono in atto i lavori per riportare il tempio agli antichi suoi fastigi. Resta inalterata al suo posto, sublime nella parete a destra, la pala di terracotta invetriata policroma dei Della Robbia, rappresentante la «Madonna in trono».

In tutti i secoli i frati minori si sono industriati per far scrivere da buoni

pennelli e scalpelli le pagine di un libro che servisse, con la bellezza e la chiarezza dei colori, a far leggere il popolo per edificazione, per «la pace e il bene» dei fratelli, nelle pareti di questo tempio che s'innalza nel colle che fu un tempo in assetto di guerra o di dominio.

Breve storia. Impossibile precisare la data di fondazione. La chiesa fu costruita a lato della preesistente cappella di S. Bernardo e fu intitolata a S. Lorenzo, minore conventuale. Imponente il convento annesso.

– Nel convento Antonio di Meio fece costruire nel 1345 un dormitorio e restaurare, per ordine del generale ministro frate Fortuniere, l'antica cappella. Notizie queste desumibili dall'epigrafe che si trascrive:



24. L'epigrafe presso l'ex convento di S. Francesco

«A.D. MCCCXLV – Antonio – di Meio – incontrati Talomei – fecie fare questo dormetorio – e scala e logia – per l'anima d'Arigo suo figliolo – e di madonna Niccoluccia moglie del deto Arigo – e di comandamento di frate Fortuniere Gienerale Ministro – apropriata capela del convento di Sciano – ed ogni ano debono fare due ufici – l'uno nella vigilia Nunziata – l'altro nella Sunzione della nostra Donna».

La lapide porta alla base incisi due stemmi di due rami collaterali della famiglia Tolomei.

Ampliamenti e modifiche vengono eseguiti in epoche diverse.

– Nella seconda metà del XIV secolo si costruiscono le arcate in mattoni del chiostro; si recintano gli orti; il pozzo viene ampliato e coperto; si copre la parte sopra il passaggio del dormitorio.

– Intorno al 1460 viene costruito il chiostro adiacente alla cappella di S. Bernardo.

– Nel 1676 nel convento sono otto frati, sei dei quali sacerdoti e due laici; la chiesa ha sette altari col maggiore e due cappelle, nonché l'organo.

– Negli anni delle confische napoleoniche (circa 1808) il convento passa in proprietà di privati, che ne modificano gli ambienti secondo le esigenze di famiglia.

3.
La chiesa di S. Agostino

Presso la Porta Senese, alla confluenza della «strada maestra» con il borgo di Meio, che conduce alla fonte di Piazza, sopra le balze del torrente Bestina, fu costruito il tempio di Sant'Agostino intorno al XIII secolo. Fu dei padri agostiniani, che vi eressero contiguo un grande convento di rispettabile fattura.

Ampia, lineare la facciata in laterizi rosso-scuri, di stile romanico, che s'adorna di una doppia scala con loggetta in travertino e guarda un'angusta piazza che altro non è che lo slargo della medesima «strada maestra».

Semplice anche la struttura interna: un'ampia navata con un'unica tribuna in stile gotico, occupata per intero da un mastodontico altare barocco non disprezzabile, pavimento in cotto e sei altari laterali privati delle mense.

La chiesa è ben tenuta, pulita, accogliente.

Non si sa chi fosse il nobiluomo (forse un podestà) in foggia quattrocentesca raffigurato nel bassorilievo di una lastra tombale, posta prima davanti all'altare maggiore, ora nell'abside.

Restano nel tempio due affreschi mal conservati; i quadri che ornavano gli altari furono trasferiti per motivi di sicurezza nel Museo d'Arte Sacra.

La chiesa di Sant'Agostino, dove si venera l'effigie della Vergine delle Grazie, può considerarsi il santuario ascianese della Madonna.

Breve storia. Nel 1676 nel convento dei padri agostiniani sono quattro sacerdoti e due laici; la chiesa ha «sette altari di stucco, compresovi il maggiore, e l'organo».

– Negli anni delle confische napoleoniche (1808 circa) il convento passa in proprietà di privati, che ne modificano gli ambienti secondo le esigenze familiari.

– Nel 1853 la chiesa viene chiusa al culto per restauri: contribuiscono volontariamente i fedeli.

– Nel 1857 la famiglia Vegni dona la chiesa alla Ven. Confraternita di Misericordia e S. Chiodo: e precisamente i signori «Francesco ed Eustachio fratelli e figli del fu Giacomo Vegni... – si trascive dal testamento 'rogato' il 1° luglio 1857 – mossi dall'amore che nutrono per la propria Patria, ed intenti sempre al bene della medesima, ed all'accrescimento del Culto Divino, al seguito delle preci da essi umiliate al SS. Trono onde ottenere un sussidio per restaurare la Tettoia della Chiesa del ex già Convento degli Agostiniani posta nella suddetta Terra di Asciano di proprietà dei suddetti Sigg. Vegni, essendosi determinati a cedere la detta lor Chiesa alle predette due Confraternite, la cessione suddetta come approvata in ordine alla officiale del Ministero degli Affari Ecclesiastici del Ventitre Giugno Milleottocentocinquantaquattro, con che la Chiesa stessa venisse dalle dette due Venerabili Confraternite mantenuta al Culto Divino, e con che le Confraternite stesse assumessero l'obbligo del futuro di Lei mantenimento».

4.
La chiesa di S. Bernardino

Si trova nel centro del paese, quasi di fronte all'arco che apre l'attuale via Luigi Magi. Ha una graziosa facciata in pietre di travertino scuro. È una chiesa antichissima.

Nel XIV secolo fu Commenda dei Cavalieri Gerosolimitani del priorato di Pisa, che vi unirono l'ospedale di S. Giovanni Battista. L'ospedale esisteva già nel 1178, perché citato nella famosa bolla del pontefice Alessandro III diretta al pievano di Asciano.

La chiesa fu restaurata nel 1324 dal commendatore Fr. Federigo Spadafuori: ne fa fede un'iscrizione in una lapide che, prima collocata sopra

la porta, è ora situata all'interno della chiesa, dove si conserva anche l'arme gentilizia in terracotta.

Fu successivamente officiata sotto il titolo di S. Giovanni dalla compagnia laicale di S. Bernardino unitamente a quella di S. Marco (lo era ancora nel 1676, da «un cappellano amovibile»).

Fu nuovamente restaurata, allungata e arredata del coro e dell'orchestra con pubbliche oblazioni. Passò nel XIX secolo sotto il patronato della famiglia Bargagli. Nella chiesa si continuò a venerare fino quasi ai giorni nostri il «Nome di Gesù», l'insegna simbolica che S. Bernardino da Siena aveva lasciato ai devoti ascianesi durante la sua visita del 1444.

La chiesa è oggi proprietà del Comune, che vi ha sistemato provvisoriamente il Museo Etrusco.

5.
Il Museo d'Arte Sacra: un tesoro d'inestimabile valore

È una raccolta di preziose opere (pitture, sculture, affreschi, miniature) di artisti senesi dei secoli XIV e XV, che costituisce una testimonianza di fede e insieme un'attestazione del raffinato gusto estetico dei nobili committenti ascianesi.

È pure lo specchio della realtà e del sogno della gente «garbata» di Asciano: il segno di chi vive autenticamente la bellezza della vita.

Degno di essere annoverato tra i più noti, il Museo d'Arte Sacra di Asciano è stato definito «il preziosissimo oro nelle crete senesi», quasi che gl'incantevoli tramonti sulle crete filtrassero il loro oro nel fondo delle bellissime tavole.

Ha sede presso la Collegiata in quello che fu l'oratorio di S. Croce. Venne costituito nel 1952 sia per raccogliere in un unico ambiente i tesori d'arte delle varie chiese, sia per ragioni di sicurezza: ne fu promotore il prof. Enzo Carli, soprintendente, e realizzatore il proposto Don Angiolo Sadotti. Il timore che le preziose opere d'arte dislocate in molte chiese fossero facile preda di mani sacrileghe divenne purtroppo una realtà qualche anno dopo la costituzione del museo, quando ignoti rubarono il pannello centrale della «Vergine in trono», facente parte del polittico di Matteo di Giovanni, che per motivi di culto era rimasto esposto sull'altare maggiore della chiesa di Sant'Agostino. Il quadro fu ritrovato, restaurato, presso un antiquario svizzero e ricollocato nella sua sede d'origine.

È agevole oggi ammirare, e restarne stupiti, tanti inestimabili capolavori accostati alle pareti di due sale attigue e sistemati in modo razionale e funzionale. Nel museo, denso di opere ed incantevole, sono esposti

(precisamente sugli stalli del coro ligneo seicentesco) anche due libri corali e due graduali con miniature, e una collezione pregevole di paramenti sacri provenienti dalla Collegiata. Coevi al coro sono i dipinti delle lunette, episodi della «Passione» di Antonio Nasini.

• Entrando (prima sala), affascina immediatamente il quadro della «Natività della Vergine» del Maestro dell'Osservanza (prima metà del XV secolo; il nome dell'autore è derivato dal trittico che, datato 1436, si conserva nella Basilica dell'Osservanza di Siena).

Una scena di vita in tre episodi quasi simultanei: Gioacchino partecipa all'evento in amichevole colloquio; la puerpera Anna si netta le mani; la nutrice, seduta a terra, culla la neonata tra le ginocchia, mentre tre ancelle s'adoperano nei servizî di casa. «Vicenda quotidiana e sempre magica nel fasto di una vita che abbia per regola il rito e la profana sacralità delle azioni. Gesti lenti, pose ieratiche di fulgidi manichini di cera, di un'umanità cresciuta pallida, elegantemente linfatica nell'aria rarefatta, nel silenzio di squisiti ambienti aperti sul cielo immobile d'oro» (Franco Russoli).

«Quelle fragili figure femminili esitano sospese in uno spazio che in fondo resta loro indifferente, mentre le divertite fughe prospettiche non appaiono meno irreali dei corpi che le interrompono come diafani schermi: donde il senso arcano, di immateriale apparizione, di quella indimenticabile fanciulla che avanza silenziosa dal fondo, quasi sospinta dal fulgore della sua veste a gara con la dorata luce che la circonda» (Enzo Carli).

Il capolavoro del Maestro dell'Osservanza, che intere generazioni di studiosi avevano considerato tra le più belle opere del Sassetta, è probabilmente del 1438. Manca la predella, della quale due pannelli esistono nella raccolta Berenson e nel museo di Digione.

Era nella parete sinistra dell'abside della Collegiata quest'ancona dalle tonalità luminose.

• Alla destra di questo capolavoro, trascende la realtà un sogno poetico, l'«Adorazione dei pastori» di Pietro di Giovanni d'Ambrogio (1409-1449), proveniente dalla chiesa di S. Agostino. Ai lati di questo maestoso trittico, che è del 1448, i santi Agostino e Galgano.

Un idillio agreste: due pastori s'inginocchiano sul limitare della capanna e Giuseppe porge loro il saluto del lieto evento. «Una sacra rappresentazione il cui spirito di primitiva ingenuità, di intenso e ieratico fervore popolare, sia stato recuperato da un regista di genio, con l'uso raffinato dei più aggiornati strumenti espressivi...: toni densi, felpati, e un dolcissimo impaccio nei gesti bloccati, e una sorridente, quasi ironica, tenerezza di incanto infantile nel modo di cogliere le attitudini, le espressioni. Basti la statuina di gesso del barboncino bianco dei pastori, che 'punta' lo straordinario evento, a illuminare sul sottilissimo spirito che guida l'inven-

zione e lo stile dell'Artista» (F. Russoli).

• Al centro, sull'altare, il «San Michele Arcangelo che uccide il drago», che il Carli ha definito «una delle creazioni più ardite e sconvolgenti della pittura senese», opera di Ambrogio Lorenzetti (morto a Siena forse durante la pestilenza del 1348). La tavola porta ai lati le maestose figure dei santi Bartolomeo e Benedetto e nella cuspide la Madonna col Bambino. Fu composta intorno al 1340. Sono sicuramente di Ambrogio il «San Michele Arcangelo» e quello dei cinque pannelli che raffigura la «Madonna col Bambino».

«Entro l'edicola formata dalla concavità delle grandi ali schiocca libero il manto del Santo e agita l'aria impetuoso, mentre il contrapposto del corpo e la solida impostazione dei piedi sul corpo lubrico del drago riporta quel turbine di moti a ferma scansione di masse in profondità. La favola cavalleresca diviene così precisa indagine e rivelazione del reale, e le fioriture dello stile evocativo e cortese si fanno intensi termini di un linguaggio costruito sulle regole del vero: veri moti, veri ambienti e costumi, vera azione drammatica» (F. Russoli).

Proviene da Badia a Rofeno. La tavola fu incorniciata con raffinata eleganza dai monaci olivetani nel XVI secolo.

• Sulla parete di destra eccelle il polittico di Matteo di Giovanni (1430-1495): «La Vergine in trono con Santi». È un'opera giovanile del pittore senese, composita: ai lati i santi Agostino e Giacomo, Bernardino e Marta; in alto l'annunciazione e l'Eterno Padre benedicente; nella predella episodi della vita di S. Caterina d'Alessandria (o «della ruota», da un particolare della sua vita, che cioè la ruota uncinata si spezzasse al supplizio della Santa).

L'artista «costruisce saldamente in forme ben scandite e più dolcemente tondeggianti nello spazio, in un sentimento più accostante di realtà quotidiana, gli stessi Santi astratti nell'imbalsamazione aristocratica del 'Maestro dell'Osservanza', trepidi nell'asciutta cronaca di Pietro di Giovanni, sconvolti nel grottesco drammatico di Giovanni di Paolo. Il suo 'San Bernardino', in uno dei laterali del polittico del Museo, ostenta ai fedeli l'azzurra insegna col monogramma di Cristo» (F. Russoli).

Apparteneva alla chiesa di S. Agostino, collocato nel secondo altare a destra della navata.

• Accanto a questa splendida tavola, il trittico fiammeggiante d'oro, l'«Assunzione» di Giovanni di Paolo (1423-1460), proveniente dalla Collegiata. La Vergine è assunta in cielo tra un coro di Serafini; ai lati S. Martino e S. Michele, attribuiti a Matteo di Giovanni.

«Ogni figura si schiaccia, si appuntisce, tenera e disperata nei rabeschi sull'oro pallido che la inghiotte» (F. Russoli).

• Francesco di Valdambrino occupa il centro della prima sala con due statue lignee policrome, grandi due terzi dal vero: l'«Angelo Annunziante» e la «Vergine Annunziata», che furono eseguite verso il 1435 per la chiesa di S. Francesco. Queste sculture «riportano a un clima di sereno classicismo melodico di naturalezza composta e purificata nei ritmi di un gotico umanistico» (F. Russoli).
• Si accede alla seconda sala, che fu la sagrestia dell'Oratorio di S. Croce, mediante un piccolo ingresso, dove è collocata la tavola (1351 circa) della «Madonna col Bambino» del Barna (per altri di Lippo Memmi), proveniente dalla chiesa di S. Francesco: graziosa tavola che rappresenta la Vergine col capo reclinato e gli occhi affettuosamente volti verso il Bambino. «Affascinante composizione, pervasa di tenera, malinconica grazia e dove le proporzioni slanciatissime danno luogo a un fraseggio lineare di suprema eleganza» (E. Carli).
• Nel medesimo ingresso sono la «Madonna» di Bartolomeo Neroni, detto il Riccio (1520-1573), e la «Madonna» di Sano di Pietro (1406-1481).
• Nella seconda sala, a destra, troneggia la «Madonna col Bambino» di Duccio di Buoninsegna (1255-1319). «Un tratto infallibile, melodico e caratterizzante al tempo stesso, incide le fisionomie pungenti nel compatto smalto cromatico, e tramanda la nobile sigla di un nuovo sentimento umano entro il modulo formale della sacralità ellenistica» (F. Russoli).

Il Berenson attribuisce questo quadro ad uno stretto seguace di Duccio, e cioè a Segna di Bonaventura.
• A sinistra della seconda sala, la «Vergine annunziata» di Taddeo di Bartolo (1362-1422), incisiva e compresa eloquenza del messaggio ricevuto. Un tondo col Cristo benedicente incorona la tavola cuspidale. Il quadro era a fianco dell'altare di S. Agata nel braccio sinistro della crociera della Collegiata.
• Inoltre gli affreschi di Giovanni d'Asciano, distaccati dalla parete di fondo a sinistra della chiesa di S. Francesco, rappresentanti due scene della passione e risurrezione di Cristo.
• Infine un quadro composito di varî autori del secolo XV, che copre la parete di fondo della seconda sala: di Taddeo di Bartolo la Madonna che sostiene sulle braccia il Figlio; di Andrea di Bartolo (o di Martino di Bartolomeo) le quattro figure dei santi Agata, Pietro, Paolo e Giovanni Battista; di Paolo Fei (o di Taddeo di Bartolo) i quattro evangelisti su quattro formelle dipinte a tempera e fondo in oro.

Altre opere di pregio si trovano sistemate nel Museo d'Arte Sacra, autentico gioiello di singolare bellezza, scrigno con tanti tesori che pochi hanno visto.

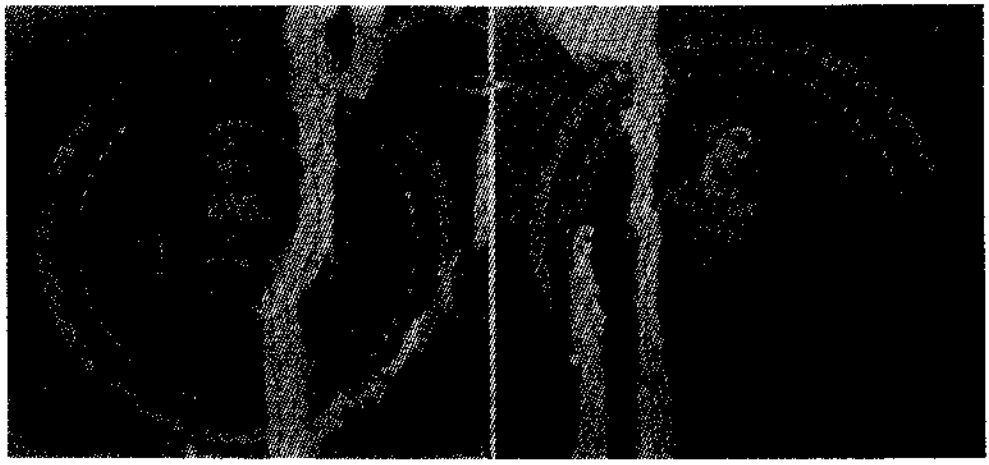
6.
Altre opere d'arte in altre chiese e in Casa Corboli

Naturalmente si tratta di affreschi che sono ancora nelle loro sedi d'origine. Si ricordano (oltre le opere già menzionate nel corso della descrizione delle chiese maggiori) i più importanti, degni di ammirazione.

Nella *Chiesa di S. Ippolito*, la vecchia pieve di Asciano, che conserva una sobria lineare facciata in pietra scura, si trova un pregevole affresco del Sodoma (1477-1549). Questo affresco, in buono stato di conservazione, comprende quattro belle figure di Santi: si attribuiva alla scuola del Lorenzetti.

Nella *Cappella di S. Sebastiano*, nel sobborgo di Camparboli, resta un bellissimo affresco, di grandi dimensioni, attribuito a Benvenuto di Giovanni del Guasta (1436-1518). Occupa la parete di fondo, sopra l'altare, e rappresenta l'«Assunzione di Maria». Maria è assunta in cielo, benedicente il Padre, tra un coro di santi e d'angeli festanti e oranti, di profeti e di patriarchi; in basso, genuflessi davanti al sepolcro aperto, i santi Sebastiano, Giacomo e Agata. Un trionfo di gioia e di fede.

In *Casa Corboli*, a fianco della chiesa di S. Agostino presso la porta Bianchi, si conservano numerosi affreschi con figure allegoriche d'ornamento al soffitto di una stanza. Il palazzo presenta tracce medievali, specie sulla torre mozza che lascia intravedere gli archi di un antico loggiato. Tra le pitture, interessantissime, le «Quattro Stagioni», attribuite ad Ambrogio Lorenzetti: figure simboliche in quattro tondi con didascalie, nelle quali si esprime la consueta caratteristica raffinatezza dell'autore.



27. Particolari delle «Quattro Stagioni» di A. Lorenzetti

Un progetto d'interesse culturale. Questo palazzo (Casa Corboli, forse dal nome dell'antico proprietario, dal quale deriverebbe altresì il nome del sobborgo adiacente di Camparboli: «campus Corboli») è oggi al centro di un lodevole progetto culturale. L'amministrazione comunale ha recentemente acquistato l'edificio per una destinazione ben precisa e decisa: vuol farne la sede per la costituzione di un museo storico-artistico, che permetta sia la collocazione idonea dei reperti etruschi che si trovano provvisoriamente ospitati nella chiesa di S. Bernardino, sia l'esposizione (non ancora avvenuta in alcun modo) della Collezione Cassioli, ora di proprietà comunale.

Il proposito di realizzare in Asciano un museo nazionale che riunisse insieme la sezione archeologica e quelle medievale e moderna (compreso il «celebre mosaico romano ancora in situ») risale agli anni sessanta, quando si volevano ben collocare gli oggetti rinvenuti nella necropoli etrusca di Poggio Pinci. Il proposito fu della Soprintendenza alle Antichità di Etruria. Oggi lo realizza l'amministrazione comunale.

Un progetto degno d'encomio, che accrescerà notevolmente il patrimonio storico-culturale di Asciano: «un interessante esempio di vitalità – come è stato affermato – dei centri cosiddetti periferici nel campo delle attività culturali».